

## Irigaray

*Il corpo femminile ha la prerogativa di tollerare in sé la crescita dell'altro, senza che nessuno dei due organismi viventi si ammali, venga rigettato o muoia. Purtroppo, però, la cultura (in senso antropologico) ha quasi rovesciato il senso di questa economia del rispetto dell'altro. Ha adorato ciecamente, fino al feticismo religioso, il rapporto madre-figlio, ma non ha interpretato il modello di tolleranza dell'altro in sé e con sé che questa relazione esprime. Il corpo delle donne, infatti, lascia uguali opportunità di vita ai figli e alle figlie in esso concepiti per l'incontro di cromosomi maschili e femminili.*

*La cultura maschile si comporta in modo diverso. Si organizza escludendo dalla propria società l'apporto che proviene dall'altro sesso. Mentre il corpo femminile genera nel rispetto della differenza, il corpo sociale patriarcale si edifica gerarchicamente, escludendo la differenza. In questa costruzione sociale, l'altro-donna deve restare un substrato naturale, il cui apporto rimane oscuro nel suo significato di relazione.*

*Il culto del rapporto madre-figlio mette chiaramente in risalto la tolleranza femminile. Ma, fino a prova contraria, anche le figlie vengono generate dal seme maschile. Non vengono prodotte per partenogenesi dalla madre, anche se il risultato dell'incontro di cromosomi ha come conseguenza la nascita di un bambino che le somiglia.*

*Le nostre società presentano quindi due mancanze, due rimozioni, due ingiustizie o anomalie: 1) le donne, che hanno dato la vita all'altro e lo hanno cresciuto in sé, vengono escluse dall'ordine dell'"uguale a loro" creato solo dagli uomini; 2) la bambina, pur concepita da un uomo e da una donna, non è ammessa nella società come figlia del padre allo stesso titolo del maschietto, ma rimane fuori della cultura, custodita come corpo naturale buono per la procreazione. [...]*

*Per ottenere uno statuto soggettivo equivalente a quello degli uomini, le donne devono quindi far riconoscere la loro differenza. Devono affermarsi come soggetti che valgono, figlie di madre e di padre, rispettose dell'altro che è in loro e capaci di esigere dalla società il medesimo rispetto.*

da L. Irigaray, *Io tu noi. Per una cultura della differenza*, Bollati Boringhieri, 1992